

INTRODUZIONE

LETTURA CHE PUÒ SOLO ARRICCHIRE

Maurizio Rebuzzini*

Prima di tutto è indispensabile una precisazione, che forse è soltanto un aneddoto. Ho incontrato di persona Pino Bertelli dopo averne conosciuti gli scritti sulla fotografia. In particolare, mi riferisco al saggio *Della fotografia trasgressiva. Dall'estetica dei "freaks" all'etica della ribellione. Saggio su Diane Arbus* (NdA Press, 2006) che presentai sul mensile *PRO – Professionisti dell'immagine*, che allora dirigevo. Mi riferisco all'inizio degli anni Novanta, che oggi appaiono tanto lontani nel tempo, ma sono altrettanto lucidi e presenti nella mia memoria. Ancora prima di incontrarlo di persona, Pino Bertelli usò un passaggio di quella presentazione per la quarta di copertina delle edizioni successive all'originaria, del 1992. Ne fui orgoglioso e gratificato.

A seguire, ci siamo incrociati all'inizio del Duemila, in occasione di una delle sue tante selezioni di ritratti ambientati; non importa richiamare qui quale, considerato che tutte si equivalgono nelle intenzioni e nella forza espressiva del suo racconto visivo. Tralascio ulteriori dettagli, per arrivare subito alla sua apprezzata collaborazione al mensile di riflessione fotografica del quale sono stato fondatore e sono editore e direttore. Per *FOTOgraphia*, Pino Bertelli scrive approfondite analisi di personalità che hanno attraversato la lunga e avvincente storia della Fotografia – la Maiuscola è qui volontaria, oltre che obbligatoria –, tracciando segni indelebili e solchi profondi: con i quali ciascuno deve fare i propri conti.

Comunque, non è certo per alcuna forma utilitaristica di dare-e-avere che oggi, e qui, commento il suo più recente saggio fotografico; non immagini, ma parole da par suo, dedicate a una delle più studiate e raccontate figure della fotografia di tutti i tempi: Tina Modotti. Subito, è facile rilevare che la quantità di testi su

* Editore e direttore di *FOTOgraphia*, mensile di riflessione fotografica. Docente a incarico di Storia della Fotografia alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Curatore della sezione storica degli apparecchi fotografici al MNAF (Museo Nazionale Alinari Fotografia) di Firenze.

Dal 1973, si occupa di fotografia per riviste di settore come redattore, collaboratore o direttore editoriale. Scrive di linguaggio, tecnica e costume della fotografia applicando idee che, di fatto, abbattano i confini tra i diversi punti di osservazione: arriva al lessico fotografico partendo dalla presentazione di apparecchi (o fingendo di farlo), così come, con percorso analogo, inquadra e identifica l'apporto dell'applicazione tecnica quando affronta il linguaggio espressivo. Oltre che con un apprezzato senso delle proporzioni.



Edward Weston, *Tina sull'azotea*, Messico 1924

questa controversa fotografia, a tratti addirittura contraddittoria, non si accompagna di certo ad alcuna ipotesi di qualità. Tanti, forse troppi, sono i testi che possiamo considerare sotto il limite di decenza universalmente accettabile.

Ma, tant'è. La leggenda che aleggia attorno la figura, l'opera e la vita di Tina Modotti è tale e tanta che la sua parabola esistenziale non è rimasta immune da parole scritte in libertà e con libertà, da ricostruzioni redatte con modesta fantasia, da sceneggiature di film perlomeno grottesche (per il vero mai realizzati, evviva!). L'attuale approfondimento di Pino Bertelli è autenticamente diverso, perché assolutamente migliore: occorre rivelarlo presto e subito. Soprattutto, la sua diversità da molti degli scritti che l'hanno preceduto (soltanto temporalmente) e il suo essere migliore di questi è riconosciuto immediatamente: dipende dalla capacità che ha Pino Bertelli di non fermarsi alla superficie, ma di saper leggere oltre le apparenze a tutti visibili. Al solito, lui vede, e ha visto, ciò che altri hanno soltanto guardato. E la differenza, se me lo concedete, non è piccola. Tantomeno banale.

A questo punto, risolti alcuni degli obblighi istituzionali, posso proseguire, entrando a mia volta tra le righe e superando la superficie delle parole scritte, raccolte in volume-saggio. Prima di farlo, mi pongo una domanda, implacabilmente inevitabile. Perché debbo farlo io? Perché debbo occuparmi di Pino Bertelli e Tina Modotti in comunità di intenti?

Ovvero, io sono un comunista convinto, oltre che consapevole che certi termini, certi valori e certi sogni sono oggi trasformati rispetto le teorizzazioni originarie e ormai significano qualcosa d'altro rispetto al passato, anche solo prossimo. Sono un comunista... Oggigiorno, si può ancora affermare ciò con imperitura certezza? Non lo so, ma credo di no. Le certezze sono ormai altre; per esempio, sono sicuro di essere interista: riscontri oggettivi mi permettono di affermarlo senza dubbi. Ma pretendere di essere comunista prescinde da qualsivoglia oggettività e presuppone una tale quantità e qualità di sfumature esistenziali, che interdicano qualsiasi certezza assoluta.

Però, certamente, Tina Modotti è stata comunista nell'epoca e tempo di assoluta e cieca obbedienza a quel centralismo democratico in virtù del quale sono state commesse autentiche infamie storiche; e Tina Modotti è direttamente responsabile delle sue.

Altrettanto certamente, Pino Bertelli è un libertario, svincolato da qualsiasi appartenenza preconstituita e preconfezionata: lo si capisce dai suoi scritti e dal modo con il quale collega la riflessione fotografica all'esistenza, alla Vita. Senza alcun compromesso, racconta dell'amore, della verità e della libertà, non soltanto individuali, come se questi tre momenti, e altri ancora, potessero essere raggiunti e frequentati. La sua concezione della stessa Vita e le sue esperienze di vita lo hanno portato a questo. Le mie mi hanno allontanato da questo.

E allora, completo la domanda originaria, perché io in tritico con Pino Bertelli e Tina Modotti, ognuno per sé e ognuno in modo indipendente con idee e concezioni così divergenti da quelle degli altri? Se soltanto non diffidassi (eccome, se diffido) dal suo sapore dolciastro, una risposta mi parrebbe legittima, non soltanto probabile. Posso pensare che questo potrebbe essere un incontro di diversità, su un terreno nel quale ciascuno arricchisce le visioni dell'altro, ognuno dà per quanto riceve.

Dagli scritti di Pino Bertelli io ricavo sempre molto, non certo in termini utilitaristici (non è verso questi che nessuno di noi tre si è mai incamminato); giocoforza restituire per quanto lui crede che io possa offrire. Mi sopravvaluta, Pino Bertelli, e commette un clamoroso errore di giudizio. Io non ho molto da dare, perché rispetto a lui non ho più alcun legame con quanto avviene giorno dopo giorno e mi accade giorno dopo giorno. I miei pensieri vanno ormai altrove, e la mia mente sta sempre più raramente nel tempo e spazio occupati dal mio corpo.

Per un istante, concilio e allineo corpo-mente-tempo-spazio con quanto Pino Bertelli racconta e analizza di Tina Modotti. Dove sta il valore del suo testo, che ho appena certificato essere diverso da ogni altro precedente, perché migliore? Nella libertà del suo pensiero, che non ha circoscritto la visione, né compromesso il percorso. Per quanto altri si siano lasciati condizionare da elementi individuali esterni ed estranei (per esempio, l'essere donna, piuttosto che centro e sudamericanista), la profonda riflessione di Pino Bertelli è stata guidata soltanto, non soprattutto, da una neutralità di pensiero a un tempo assoluta e inderogabile. Per lui sono concrete sia Tina Modotti donna, sia Tina Modotti feroce militante comunista, sia Tina Modotti fotografa. Però, allo stesso momento, nessuno di questi momenti, indivisibili tra loro, è determinante e fuorviante, nessuno basta per indurre Pino Bertelli a prese di posizione preconcepite. Così, con mente serena e sgombra, ha potuto volgere uno sguardo orbicolare, a trecentosessanta gradi, senza soluzione di continuità: nessuna presa di posizione a favore o contro, ma soltanto partecipe osservazione da condividere con i propri lettori (e speriamo siano molti).

A questo punto, è doveroso rilevare quale sia il compito del saggista (o come diamine vogliamo definire l'azione scritta che stiamo commentando), che non deve erigere barriere tra sé - ovvero le sue conoscenze e competenze - e l'altro, che gli si rivolge per saperne di più e meglio sull'argomento preposto. Lo si noti e si riconoscano i meriti conseguenti: Pino Bertelli non si sovrappone a Tina Modotti, non la usa per accendere le luci della ribalta sulla sua (egoistica) analisi, vantandosene con il lettore, ma, al contrario di molta scrittura dei nostri giorni (dal giornalismo alla narrativa, al saggio), Pino Bertelli si discosta, si fa di lato e sottolinea la statura della sua protagonista Tina Modotti.

Se un parallelo mi è concesso, ne riferisco uno in equilibrio tra connotazioni (pseudo) politiche, che possiamo riallacciare a quelle appena espresse e riferite, e personalità cinematografiche. Penso a Clint

Eastwood regista. Da certi italiani rimproverato per la sua appartenenza al Partito repubblicano (per il quale, in qualità di sindaco eletto, ha ottimamente gestito la città californiana di Carmel, peraltro residenza del celebrato fotografo Ansel Adams), ha realizzato film di straordinaria umanità “di sinistra”, trattando con decisione, fermezza e convinta partecipazione argomenti autenticamente spinosi e controversi, dall'eutanasia di *Million Dollar Baby* al messaggio contro la guerra di *Lettere da Iwo Jima*. Ebbene, oltre questo, Clint Eastwood, attore nei film dei quali è anche regista, non toglie mai la scena alle altre presenze, sta in disparte, non prevarica (al contrario, pensiamo alle regie di certi attori italiani, immancabilmente e imperiosamente presenti in tutte le inquadrature del film).

Coraggioso, trasparente, diretto ed esplicito, Pino Bertelli è il nostro Clint Eastwood. Abbiamo di che esserne orgogliosi. Scrive per comunicare, analizza per condividere, dibatte per aggiungere. Scrive come vive: non soltanto per sé, ma soprattutto per gli altri.

Di questo, e tanto altro, gli siamo grati.

PS. Forse mi sono allontanato troppo dai binari tracciati dalla combinazione tra Pino Bertelli e Tina Modotti. Forse.

In ogni caso, ciò che ho detto corrisponde esattamente al mio pensiero e riferisce le mie idee. Per il resto, è proprio il testo di Pino Bertelli che da sé e per sé rivela i propri meriti. Non sono certo le mie parole che lo debbono certificare, né possono aggiungere qualcosa.

Tutto ciò che c'è da sapere e considerare è qui, a seguire. La forma: testo nero su fondo bianco con carattere tipografico adeguato. Il contenuto: ognuno per sé sappia e possa arricchire il proprio cuore e sollecitare la propria mente.